

CALCIO



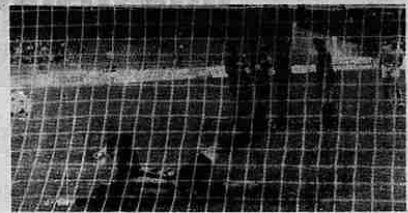
Roma sprint. Voeller salta Bruno: il tedesco ha spinto i giallorossi al successo con la juve

SERIE B



Giola. Romano esulta dopo il gol

CALCIO



Reti-record. Napoli super, ecco (tra campionato e coppe) il gol n. 3000 segnato da Baroni

Roma garibaldina e Juve in crisi **3**

Toro solo in testa **9**

Napoli (tremila gol) campione d'inverno **4**

Mediasport

STAMPA SERA 18 Dicembre 1989

La squadra di Sacchi conquista anche la Coppa Intercontinentale battendo il Nacional di Medellín

Un lampo di Evani fa felice il Milan

Ma non è stata una bella partita

TOKYO
DAL NOSTRO INVIATO

Una delle più brutte partite di calcio mai giocate da quando nella taverna dei Framassoni a Londra, il 26 ottobre 1863, venne creata la federazione inglese, ha dato al Milan campione d'Europa la Coppa Intercontinentale, in via teorica il trofeo più bello che ci sia, con un 1-0 sul Nacional di Medellín, Colombia, campione del Sud America.

Per i rossoneri è il secondo trofeo dopo quello del '69, il primo dopo il successo della Juventus nell'85. La notizia è vecchissima (ma non stantia, pensiamo) per gli italiani che si sono alzati dal letto all'alba di ieri a vedere in tivù i 120 minuti decisi dal gol di Evani, su punizione leggermente deviata dalla barriera al 118° e 41 secondi.

Ma l'idea nostra della partita bruttissima è una novità relativa: essa rescuata da una considerazione a posteriori dell'evento, dopo essere vissuta per quasi tutto il match ed essere però stata sepolta dall'entusiasmo per il gol decisivo dei rossoneri.

La definizione nostra della partita come bruttissima magari non è la verità, sicuramente è il vero, cioè quanto abbiamo veduto noi e 62.000 dello stadio olimpico di Tokyo. In tv la partita deve aver guadagnato: si è giocato sempre su pochi metri quadrati di terreno, tutti bene contenibili ed esplorabili sul piccolo schermo, e magari si sono notate le fessure individuali più che le continue, persino provocatorie rinfacce a fare del football come Dio e lo spirito delle regole del 1863 comandano: cioè gioco di attacco, lanci lunghi, costante aspirazione al gol proprio e non al sfocamento altrui.

Si rinda conto il lettore, anche e soprattutto se di fedelista, che sarebbe per noi estremamente comodo buttarla sull'entusiasmo, sull'evviva. Ma pensiamo che si debba essere sinceri: e fa peraltro parte della sincerità dire pure che il Milan in altro modo non poteva né doveva giocare. Il Milan senza Gullit scardintatore spicco e robusto di malizia avversaria, senza Gullit che ha, avrebbe lo spirito per svelare certe partite dal copione povero predicio da vari fattori.

Contro i colombiani che giocavano divinamente un tu-

pendo antifootball fatto tutto di preziosi, mirabili tocchetti, colpetti, passaggi, appoggi, ci voleva qualche cavallone a inventare l'offendo, lo schiaffone. Van Baston ieri non esisteva quasi, nessun altro poteva tentare. Costretto a giocare come il Nacional, perché nessun altro gioco disponibile ieri ai rossoneri poteva risultare vincente contro il noioso non gioco dei colombiani, il Milan ha avuto il merito di segnare, nonché di portarsi più volte vicino al gol, domando alla fine una compatissima riconoscenza squadra.

Possibile che entro pochi giorni la partita allo stadio olimpico di Tokyo venga trasformata, da una rilettura dei fatti, in una mirabile epopea. Noi però non abdicaremo alle impressioni di ieri, anche perché il Milan non ha bisogno di nessuna interpretazione favorevole, generosa, degli eventi. Stralza dalle assente, dallo stress, probabilmente handicappato da una sosta più lunga dei colombiani a Tokyo, obbligato a vincere ma non motivato dal nazionalismo (al posto dell'allenatore loro, jeggerei a rilinggere ai miei giocatori gli articoli italiani sulla Colombia malata di droga criminale): così Sacchi ieri l'altro, raggiunge anche a Tokyo da ombra del nostro campionato e da notizie sui prossimi impegni di Coppa, il Milan mica aveva troppe scelte: addomesticare il match e cercare di farlo suo con l'esperienza internazionale superfore. Fatto, e beccati: 60-70 milioni di premio a testa.

Il calcio di punizione di Evani è stato lo sfruttamento (tiro) ho visto un buco, ha detto lui a Donadoni di un errore di Higuita, sin lì meraviglioso, nel disporre la barriera. Altro che quel tiro non c'è stato, di veramente grosso. In 80' regolari più 30' di supplemento. Evani ha evitato i rigori che quelli del Milan avversario ormai come una maledizione, sicuri che Higuita avrebbe fermato i loro tiri.

Altrove si tenta una sorta di racconto meditato della gara, nonché si effettua la raccolta delle voci. Ma la forza del Milan — e che il nostro calcio lo ammiri e lo ringrazi — è di potersi portare addosso, vestendosi di gloria mondiale, anche una partita così, comunque da esso giustamente vinta, o meglio delibata, come una tigna.

Gian Paolo Ormezzano



Triunfo. Il capitano del Milan, Franco Baresi, alza la coppa al cielo



Alfa Maradona. Con questa diabolica punizione, degna dei migliori specialisti sudamericani, Evani beffa il Medellín

Il Natale blocca i campionati, arriverci a sabato 30 con Lazio-Napoli

E giovedì Italia senza Baggio?

Contro l'Argentina potrebbe esserci Schillaci

CAGLIARI
DAL NOSTRO INVIATO

Arriva Natale, domenica tutti i campionati si fermano per ritornare sabato 30. E, intanto, il Napoli stravinco il titolo d'inverno senza aver mai giocato davvero bene. Il Messia Maradona, sorvegliato nella culla da Moggi e Ferlaino, continua a rificere come città azzurra Cagliari, cancellata per un ventennio a causa dei fischi riservati a uno sciagurato italiano. La città ieri ha abbracciato con grande entusiasmo Azelegio Vicini, venuto in ricognizione sulla tribuna di Cagliari-Pisa. È vero che la capienza è ridotta (28 mila posti invece di 40 mila), che la tribuna stampa è piuttosto spartana (eufemismo) e che lo stadio è circondato da acquitrini come un evento è alle porte e bussa con un'Italia-Argentina in quattro giorni si rinederà.

tezza dei simboli mondiali. Si confrontano le ultime due nazionali campioni del mondo, in una sfida che ci insegue puntuale da quattro edizioni e nelle ultime tre è diventata crocevia obbligato per la vittoria finale. In più c'è il tema di Maradona contro tutti.

Sarà comunque una festa, si spera, e avrà il merito di riqualificare come città azzurra Cagliari, cancellata per un ventennio a causa dei fischi riservati a uno sciagurato italiano. La città ieri ha abbracciato con grande entusiasmo Azelegio Vicini, venuto in ricognizione sulla tribuna di Cagliari-Pisa. È vero che la capienza è ridotta (28 mila posti invece di 40 mila), che la tribuna stampa è piuttosto spartana (eufemismo) e che lo stadio è circondato da acquitrini come un evento è alle porte e bussa con un'Italia-Argentina in quattro giorni si rinederà.

Più problemi procurerà a Vicini la formazione. Il città ha annunciato che non aggiungerà un posto alla tavola azzurra dopo il forfait di Carnevale. Ma gli infortuni della domenica quanto peseranno? C'è da scegliere tra Savena e Mancini, golador entrambi nella domenica, ma Mancini non sta bene. Idem per quanto riguarda il tormentone Baggio, partito per Cagliari con molti dubbi. I medici decideranno stamane: se il toscano sarà non idoneo, è pronta la convocazione di Schillaci. E poi dall'Under di Maldini, impegnata il 20 a Valencia contro la Spagna, potrebbero arrivare altre sorprese.

Sempre mercoledì, vigilia azzurra, si gioca a Rotterdam Olanda-Brasile. Potrebbe essere la finale alternativa a Italia-Argentina, o meglio l'altra semifinale. Sia un augurio.

Curzio Maltese